

# MEDITAZIONE SULL'EUCOLOGIA

Domenica XXIX del tempo ordinario, MR p. 291;  
GeV 561; 1210; MR1570 762;

**Dio onnipotente ed eterno,  
donaci di orientare sempre a te la nostra volontà  
e di servirti con cuore sincero.**

Omnípotens sempitérne Deus,  
fac nos tibi semper  
et devótam gérere voluntátem,  
et maiestáti tuæ sincéro corde servíre.

**Dio onnipotente ed eterno,  
fa che a te sempre  
mostriamo una volontà devota  
e serviamo alla tua maestà con cuore sincero.**

## CITAZIONI

Non ci sono citazioni precise.

## ANALISI STORICA

L'orazione compare nella raccolta del GeV, come quinta domenica dopo la fine della Pasqua, potremmo dire quinta dopo Pentecoste. Il GrH non la conosce e quindi la si può arguire come una orazione per la messa nelle chiese titolari e non nella liturgia del papa.

Sempre GeV ricorda la stessa orazione (GeV 1210) e una sua versione con una piccola variazione (GeV 1264) anche in una sezione antologica *per dominicis diebus*, e quindi per le domeniche senza una specifica connotazione nell'anno liturgico. In Gallia l'orazione compare in analogia alla matrice romana nelle domeniche dopo Pentecoste e come proposta generica di post communionem in appendice al *Canon actionis* nei Gelasiani dell'VIII secolo.

Il Messale di Trento, invece, la colloca nella Domenica dell'ottava dell'Ascensione, quella che noi oggi chiameremmo VII di Pasqua, e che è soppressa per lo slittamento dell'Ascensione in domenica. Forse lo slittamento è legato al tema del servizio alla maestà divina, dopo l'intronizzazione del Messia alla destra del Padre.

La riforma del Concilio Vaticano II ha ricollocato l'orazione nel suo contesto domenicale ordinario e più generico, come Colletta che introduce la celebrazione eucaristica.

## ANALISI NARRATIVA

L'orazione è molto semplice e forse per questo di origine davvero romana, costruita attorno ad un dittico che grammaticamente è introdotto dalla congiunzione correlativa *"et...et"*.

Il dittico potrebbe essere anche sinonimico, e la *"volontà devota"* può benissimo leggere il senso del *"servizio sincero alla maestà divina"*.

Il soggetto divino di indirizzo è espresso con una formula protocollare abbastanza usuale: *"Dio onnipotente ed eterno"*, privo di anamnesi o di embolismi relativi per amplificare e giustificare il ricorso alla preghiera.

La petizione è un breve e semplice imperativo *"fac"*, *"fai"*, nella più semplice tradizione romana che ben recepisce il comando di Gesù: quando pregate non sprecate parole!

Suggestivo il verbo *"gèrere"*, da cui viene in italiano l'espressione *"gestante"*: colei che porta il nascituro, lo svela con la sua *"pancia"* e lo alimenta nel ventre. L'orazione chiede così di *"portare"* una volontà devota, pertanto di mostrarla nel suo esercizio, di alimentarla, farla crescere, sempre per grazia di Dio.

## ANALISI TEOLOGICA

Insieme con la brevità del testo, anche il contenuto teologico è molto semplice. L'assenza di una anamnesi non permette riferimenti storico salvifici che amplino la comprensione del mistero divino. L'onnipotente è insieme colui che permette una volontà devota e insieme ci ammette al servizio della sua maestà.

Lui suscita la volontà di servirlo e ci ammette alla sua presenza, gradendo il nostro servizio alla sua grandezza.

Dal punto di vista teandrico, la salvezza operata da Dio è quella di purificare il nostro cuore, così che anche l'esterno sia puro e così il nostro servizio diventi accetto.

Il cuore sincero è il corrispondente della volontà devota, che il Signore ha concesso. Si possono leggere le fatiche di attribuire a Dio anche il sorgere della nostra volontà, togliendola al volontarismo che appariva nelle eresie di Pelagio e dei neopelagiani.

## ANALISI LITURGICA

La collocazione rituale della colletta determina la sua comprensione liturgica. Un conto è infatti che essa sia all'inizio della celebrazione e un conto che sia una *Post communionem* (Cfr. GeE 1775). Nel primo caso il servizio alla maestà divina è primariamente quello dell'atto di culto che la Chiesa compie nella celebrazione eucaristica.

Nel secondo caso invece è l'obbedienza alla volontà divina nella vita ordinaria del cristiano.

La celebrazione, con la lode, la benedizione, il ringraziamento è l'esercizio di quel servizio divino a cui il credente è chiamato, davanti al trono della maestà divina che è l'altare. Il servizio divino infatti è quello di cantare le lodi del Dio e Signore che ci ha salvati, davanti al cielo e alla terra che sono testimoni della nostra riconoscenza.

La sincerità del cuore è necessaria per rendere puro e gradito l'atto di culto, ancora una volta dono dell'Onnipotente che suscita in noi una volontà devota.